



**André Hofer autrement
Andreas Hofer diversamente**

Introduzione

La ricorrenza della morte per fucilazione di Andreas Hofer è un avvenimento che in Alto Adige viene ricordato ogni anno. Schützen e politici vestiti da Schützen si presentano davanti al monumento ad Hofer eretto a Merano, ed ascoltano a volte un omelia, a volte una prolusione moral-politica di qualche personaggio. Alla fine, una scarica di fucileria (a salve) ed una marcia a passo cadenzato ne richiamano il significato militare.

Insomma, è chiaramente una ricorrenza che si rivolge al mondo di lingua tedesca, per tenerne vive le tradizioni di impegno religioso, di capacità militari, a difesa dei caratteri ritenuti più profondi del territorio e dei sudtirolesi.

La popolazione italiana dell'Alto Adige non è coinvolta né si desidera, come appare chiaro, sia coinvolta. Piuttosto si preferisce recuperare su di un'analoga linea di rivalutazione di tradizioni autoctone gli italiani del Trentino.

Quest'anno, il 2009, sono passati duecento anni da quell'episodio storico, e le iniziative commemorative sono molte. Anche noi abbiamo voluto avere una parte. Per stimolare a darne una visione diversa.

Non abbiamo la più lontana intenzione di fare una provocazione ma, rispettando l'opinione di chi enfatizza (e, a noi pare, strumentalizza) la figura di Hofer, miriamo a mettere avanti alcuni elementi di riflessione che ritroverete nei due brevi saggi pubblicati in questo opuscolo da Eugen Galasso ed Achille Ragazzoni.

Cosa vogliamo dire con questo opuscolo (e con la conferenza organizzata a Bolzano il 28 aprile 2009)?

Che Hofer era una bella persona. Che la sua vicenda politica (conservatrice, senza alcun dubbio, ma rispettabilissima) l'ha vissuta con coerenza. Ma anche che è stato successivamente strumentalizzato, utilizzato per farne un simbolo nazionalista, un simbolo antiitaliano, di più, un simbolo della difesa sudtirolese dall'annessionismo italiano (!) e, soprattutto, accentuando alcuni elementi, farne, con questi, un archetipo del sudtirolese. Per questo vogliamo riuscire a farne intravedere altri aspetti, a stimolarne una lettura, appunto, "autrement".

Insomma, con i nostri pochi mezzi vorremmo far riflettere su tutto quello che altri hanno costruito attorno alla vicenda di questa figura di uomo esemplare per farne, secondo noi, lo schermo di un modello di società chiusa e nazionalista, che ci piace poco e che pensiamo poco sarebbe piaciuta anche ad Hofer stesso.

Forse così Hofer può superare i limiti attuali che lo segregano al solo mondo sudtirolese e potrebbe essere inserito a piano titolo in un percorso di dialogo comune di sudtirolesi e di altoatesini, insieme con altri personaggi italiani e tedeschi, di uguale o diverso segno politico-culturale, che non hanno agito nel nome della superiorità di una popolazione. Andreas Hofer potrebbe tornare così ad essere l'uomo che è stato, cioè un uomo che ha combattuto per dei principi, e non contro altri uomini.

Franco Gaggia, Presidente Cedocs

Andrè Hofer autrement di Eugen Galasso

Quando si parla di storia del Südtirol/Alto Adige l'equivoco alligna perché non si sa di che cosa si parli: nonostante gli sforzi di tanti storici "obiettivi" (per quanto si riesca effettivamente ad esser obiettivi, cosa non facile, comunque) mai come in questo caso "funzionano" schemi contrapposti: lo storico sarà sudtirolese, italiano, ma se sudtirolese o italiano (lasciando fuori i "misti", comunque demonizzati), sarà di "destra" (ossia nazionalista, per convenzione, almeno) oppure di "sinistra" (più aperto all'altro, ma anche questo non ha nulla a che vedere con le categorie politiche europee tradizionali dalla rivoluzione francese in poi, oggi peraltro più che fortemente in crisi), moderato, etc.

Ma come? Farò subito un esempio: come si affronta la questione Ettore Tolomei e l'italianizzazione forzata del Südtirol? Ci saranno studiosi che esaltano l'opera di Tolomei (per es. Ferruccio Bravi, che ne esalta la figura come liberale, a-fascista, pur se certo non anti-fascista), altri che lo demonizzano come "fascista tout court" e addirittura parlano di un sistematico "persecutore di Sudtirolesi" (A. Gruber, Südtirols Geschichte, Bozen, Athesia Verlag, 2000, S. 36), rifacendosi a una citazione - totalmente decontestualizzata, peraltro - abbastanza problematica del grande Gaetano Salvemini.

In altri termini, non si può parlare di "storia condivisa" per l'Alto Adige/Südtirol, sempre a parte lodevoli eccezioni. In genere, tentativi fatti in questo senso o sono naufragati già in partenza, facendo emergere i contrasti, oppure hanno mostrato la corda poco tempo dopo...

Esempio ulteriore potrebbe riferirsi alla drammatica questione delle opzioni: qualcuno le attribuirà tout court al fascismo/agli italiani (come se ci fosse un'endiadi automatica, quasi un'equazione indiscussa

e indiscutibile, che invece chiaramente creerebbe almeno qualche problema), altri diranno che le responsabilità erano anche germaniche/naziste (anche qui qualche cautela sarebbe necessaria, ma in sé la cosa è vera, il problema, eventualmente, consiste nel dove vengano poste le limitazioni/i confini o meglio dove e come si sposta l'ago della bilancia...), altri ancora parleranno genericamente dei drammi della guerra.

Fatto sta che in questa provincia, nell'assenza sostanziale di storia condivisa (non sembra che tentativi, anche nobili, come quello di Giorgio Delle Donne, Carlo Romeo, Leopold Steurer abbiano dato luogo a esiti concreti), si arriva in genere alla polemica, anzi alla polemologica. Con il rovesciamento di un noto detto (rovesciamento invalso altrove, non in area italiana, comunque) si parla, o almeno, si potrebbe parlare di "Ognuno per sé e Dio contro tutti" (sic!).

Se sin qui mi sono dilungato forse troppo sulla questione della "polemologia", dell'affrontement polemico su questioni politico-etniche, etnico-politiche, comunque di schieramento (Italiani versus Tedeschi e viceversa, ma non solo, tanto per semplificare ancora di più), ciò è da ricondurre a una situazione decisamente conflittuale, da sempre, forse meglio mascherata che nei Paesi Baschi, in Belgio (il contrasto Fiamminghi-Valloni non è cosa da poco), in Irlanda del Nord e altrove.

Solo che, nella realtà altoatesino/sudtirolese, siamo in presenza di "fuoco che cova sotto la cenere" e ciò per motivi psico-sociali, sociali, storici e altro ancora. Entrare in dettaglio ulteriormente vorrebbe dire perdere tempo, ma credo si debba passare al tema di questo breve scritto: "Hofer autrement".

Hofer autrement: Hofer "eroe" del 1809. Tanto per chiarire: in funzione anti-napoleonica e anti-bavarese, non anti-italiana, come potrebbe magari pensare

qualche simpatizzante del “Heimatbund”, oppure qualche indefesso lettore di “Der Tiroler”. Ma anche Hofer oste iper-cattolico, sanfedista (l’espressione, di origine spagnola, non è molto ben contestualizzata, ma rende l’idea). Per ricordarne la vicenda, in questo periodo si rimbalza, da un lato, nella retorica abbastanza insulsamente patriottarda, da “Tirol isch oans”, delle celebrazioni/manifestazioni ufficiali (i “Freilichtspiele”, le rappresentazioni teatrali programmate quest’anno, 2009, anno dell’anniversario, sono così scandalosamente tante e comportanti un budget elevato, tanto da far sospettare qualcosa, una sorta di “santificazione” di un personaggio che non ha bisogno di alcun “santino” appioppato addosso) e, dall’altro, nel debole contropotere di “Hoffer”, contro-pièce di Peter Huber, intellettuale un po’ (neanche tanto, invero) “contro”, anzi no, diciamo meglio “alternativo”, messo in scena dal coraggioso FTB (Freies Theater Bozen), dove il budget e l’impatto mediale sul dibattito pubblico rimangono scandalosamente esigui...

Beninteso, qui ho portato solo l’esempio del teatro, certo il medium più debole, quando invece altrove e fuori da questo ambito c’è un mondo mediale “altro”, quello solidamente radicato in un territorio dove “Blut und Boden” contano ancora molto (troppo, sicuramente, per chi scrive), dove ogni “autre” viene guardato con sospetto.

Per dirla con Claude-Henri de Saint-Simon, quella sudtirolese è una società organica, dove i valori influenzano ancora le azioni (ciò non vale, però, per le generazioni più giovani, per lo stile di vita sessuale, etc.), dove la chiesa provinciale, dopo un vescovo moderatamente conservatore (quando parlo di conservatorismo non mi riferisco tanto alla politica, che è altra cosa, ma alla teologia, alle opzioni di fede più o meno imposte oppure scelte, secondo le indicazioni conciliari) come Willy (Wilhelm) Egger, ha scelto con forza caparbia un ratzingeriano “duro” come Karl Golser: non un “integralista” ma un “uomo di Dio”, la cui scelta, per es., fa infuriare un movimento come “Wir sind Kirche” e buona parte dello schieramento

cattolico non ultra-non integralista, appunto (ci sono, certo, ma devono nascondersi).

Che cosa c’entra, dirà qualcuno, la tirade presente con Hofer? Invece c’entra, e come! L’attuale humus culturale del Südtirol-Alto Adige nasce, ha cioè le proprie radici, nel 1500 con la feroce repressione del protestantesimo proto-socialista di Michael Gaismayr, “scientificamente attuata”, diremmo quasi. D’accordo: anche nel “Bauernkrieg” germanico Münzer non fu trattato meglio, in Austria e in Svizzera “Bundschuh” e movimenti simili vennero eliminati; eppure la differenza c’è e si vede.

In Germania aver eliminato Münzer non volle dire aver eliminato il protestantesimo tout court, anche perché Martin Luther, certo un conservatore in politica, aveva “vinto” e idem per quanto riguarda la Svizzera, dove vinse Chauvin (Calvino) e Zwingli, indubbiamente minoritario, non fu però perseguitato. Persino in Austria (che con gli Asburgo dominò anche il Südtirol) la relativa tolleranza religiosa rimase viva, favorendo anche qualche enclaves protestante, certo assolutamente minoritarie, ma non certo nella condizione di emarginazione riscontrabile in Südtirol. Che cosa rappresenta, allora, Andreas/André Hofer, rispetto a ciò? Un’ulteriore reazione, un “indurimento”, anzi una nuova irreggimentazione, una riterritorializzazione (Deleuze-Guattari) ferocemente anti-protestante ma ormai, mutatis mutandis, anche anti-illuminista.

I toni eccessivi e certamente eroici (e qui s’aprirebbe una lunga parentesi su che cosa sia l’eroismo, ma anche sul perché degli eroi, a parte il richiamo brechtiano “beato il popolo che non ha più bisogno d’eroi”) di Hofer, “Was Lumpen? Uns geht koa Kaiser und koa Bischof oeppas an, die Geistlichen sein a schon alle lutherisch...” (Che diamine di briganti? A noi non interessa alcun imperatore, alcun vescovo, i sacerdoti sono ormai tutti luterani...). (citaz. tratta da J. Gelmi, Kirchengeschichte Tirols, Innsbruck-Wien-Bozen, Tyrolia-Athesia, S. 167.)

Sfogo, si dirà: no, semmai è proprio là che si rivelano le



Andreas Hofer

vere intenzioni, le idee veramente sentite... Non solo e non tanto „in vino veritas“, ma „in pugna veritas“, insomma... Significativo il furor anti-protestante e anti-luterano, ancora vivo nell'esecrazione popolare sudtirolese (molto più che ost-tirolerisch o nord-tirolerisch) „Die Lutherer!“, sempre con l'aggiunta di un „sapperlott“ o di simile interiezione parabrasfema..., che ha il suo apice, dopo un climax retorico invero molto primitivo, nell'accusa ai preti

di essere luterani... Più papisti del papa, più realisti del re (beh no, questa è altra cosa, magari), più clericali del clero... è proprio il caso di dirlo... Nessun ultramontanista come Giuliotti o nessun sanfedista made in Italy gli tiene dietro, quanto a vigore, anche se le argomentazioni sono oltremodo semplicistiche e un pò affrettate, dettate da uno spirito anti-moderno a priori.

Come si può valutare oggi la reificazione del mito Hofer? Oggi il „mito Hofer“ è costruito da un lato per il „Tirol isch laih oans“ (il Tirolo è uno solo), funzionale al nazionalismo di alcuni gruppi politici, in una condizione post-bellica che ormai ha concesso tutto al Südtirol/ai sudtirolesi, una condizione non certo paragonabile a quella di alcuna altra minoranza europea, e non solo, ... dagli Scozzesi ai Baschi, dai Còrsi ai Tamil etc., tutti potrebbero rimpiangere la situazione sudtirolese ... in specie se paragonata alla loro.

Ma c'è un altro motivo, un altro fine della suddetta reificazione del mito Hofer: la stabilizzazione della situazione politica locale sul conservatorismo clericale, con la forclusione di ogni atteggiamento critico, tanto che, dopo una breve pausa tardo-asburgica, che consentiva un partito liberale e uno socialdemocratico, nel dopoguerra post-fascista non fu più se non la SVP e i gruppi oltranzisti di nazionalismo di destra, per non dire del terrorismo.

Due formazioni socialdemocratiche come l'SFP e l'SPS furono rapidamente liquidate, togliendo loro i fondi per il sostentamento, ma anche con minacce verbali e non solo. In modo analogo si procedette verso „Der Turm“, formazione liberale-laica del dott. Raffainer, per non dire di palesi insulti e di minacce rivolti a intellettuali alternativi come il prof. Joseph Maurer e la consorte Maria-Luise Maurer, per non dire di tanti altri, di mistilingue e comunque di persone non disposte a inquadrarsi nelle „gabbie“ etniche...

In complesso, possiamo parlare di una società opulenta, per l'Alto Adige/Südtirol („Alto Trentino“ recitava „Nazione Italiana“ dal 1890 in

poi (citaz. G. Delle Donne, La questione altoatesina nella politica e nella cultura italiana, in „Le riviste di confine prima e dopo la grande guerra. Politica e cultura“, Atti del convegno di studi, Bolzano-Trento, 6-7/11/2006, Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 2007, p.18.)

Se però l'evento-Hofer e la sua reificazione costituiscono un argine, un ulteriore „barricamento“, va detto che la conferma della condizione precedente, duramente repressiva dei moti „protestanti-rivoluzionari“, non è una ripetizione della storia, nel senso di Marx (secondo il quale ogni ripetizione di un evento storico è una farsa, quando la prima era, quasi sempre, una tragedia), ma un radicale cambiamento di segno, semmai un potenziamento deciso in una certa direzione.

Inoltre, se l'argine n. 1 era stato di „anti-protestantesimo“, l'argine n. 2 è un evento di consolidamento, di macchina da guerra anti-illuministica, anti-moderna, con il paradosso (attuale, ma la situazione è la stessa da decenni) di uno sviluppo economico e tecnologico folle, talora „estremo“, ma con il background di un'ideologia (nell'accezione critico-sociologica del lemma) assolutamente retrograda.

La società altoatesina oggi: inutile dire che non è più quella di Hofer, ma, dopo qualche fermento anni Settanta (da noi molto attutito, invero), tutto è „caduto“ un pò nel dimenticatoio.

Come appare a chi ne vive quasi sempre fuori (come chi scrive ora)? Una società chiusa „a doppia mandata“, se mi è concessa la metafora. Chiusa in sé e su di sé, cosciente di esserlo, non fa nulla per fare altro, per divenire „altro“, insomma per cambiare, perché troppo pigramente adagiata sulla piccola quota di benessere acquisita nel corso degli anni, oggi un pò a rischio, ma forse meno che altrove... Società „barricata“, dove gli adulti si sono separati e contrapposti etnicamente non meno dei loro genitori, dove tutto viene consumato nel segreto delle stanze e/o delle associazioni, dalle orge alle manifestazioni di generosità, di altruismo e impegno (dove comunque,

un malpensante come chi scrive queste note potrebbe sempre intravedere qualche „fine nascosto“ dietro ciò che appare...), dove la comunicazione avviene „con molta prudenza“, con reciproci sospetti.

Contrariamente ai pregiudizi, le società del Nord sono più aperte della realtà sudtirolese, sempre lasciando da parte eccezioni, punte dell'iceberg, felici singolarità etc. Il sistema educativo, molto normato, non è certo di eccellenza, chiuso com'è a novità e teorie ma anche a tecniche nuove (avrei vari esempi da citare, ma porterebbero via troppo spazio), „ingessato“ (qui altri meglio di me potrebbero confermare che per es. la storia locale si studia „a compartimenti stagni“, a livello medio-superiore e accademico; anche qui qualche rondine non fa primavera, cioè, fuori di similitudine, al di là di singole iniziative di docenti particolarmente motivati alla comunicazione, non solo alla mera trasmissione di sapere, né potrebbe farla).

Problemi come alcool, droga, sindrome suicidaria (se ne parla poco, ma alcuni dati trapelano, necessariamente) ci sono, sono ben visibili e sono particolarmente gravi. La gioventù di lingua tedesca appare complessivamente o passiva o tendente a ideologie neo-naziste (troppe volte si è „perdonato“, in questa direzione...) o comunque revanchiste-pantirolese. Quella italiana è invece forse ancora più disincantata, „qualunquista“ (ma il qualunquismo, oggi, è quello del „no future“), volutamente indottrinata (il paradosso è solo apparente) al disincanto totale-globale. Colpa di un certo modello culturale ed educativo? Certamente anche, come appare chiaro. Complessivamente il conflitto etnico cova sotto la cenere.

Parèrga kài paralipòmena: Hofer viene oggi (a due secoli dalla storica rivolta) incensato-ricordato-anche satireggiato - dove però non sappiamo se la satira non si rivolti paradossalmente in altro - nell'apologia - in questa nostra società dello spettacolo, dove ogni personaggio politico ha bisogno di essere riconosciuto in quanto bersagliato dalla satira.

Ma non fermiamoci al „Sandwirt“, guardiamo anche

ai suoi nemici (a quell'epoca, parlare di "avversari" sarebbe porre una grottesca sordina alla storia, alla violenza "eroica" della guerra), ai Francesi, che, per es., un libro datato ma accurato quanto ancora accreditato quale quello di F. Hirt, vengono sempre presentati come "brutali", F. Hirn, Geschichte (citaz. Tirols von 1809-1814, Innsbruck, Schick, 1913.)

Nel volume si parla di "ständige Brutalität", dove l'espressione viene peraltro ripetuta più volte. Ma la polemologia si diffrange, va dall'acritica esaltazione di Ettore Tolomei alla sua demonizzazione tout court (Tolomei come "sintomo", potremmo dire anche come emblema dell'italianizzazione forzata dell'Alto Adige), sminuendo per es. il suo neologismo "Alto Adige" che, come afferma anche W. Freiberg, "è espressione di origine francese e all'epoca napoleonica designava il Trentino" (citaz. W. Freiberg, Südtirol und der italienische Nationalismus, Innsbruck,



14 aprile 1809: le truppe austriache si incontrano con gli insorti tirolesi a Vipiteno, all'indomani della prima vittoria sui Bavaresi



29 maggio 1809: vittoriosa battaglia di Bergisel

Universitätsverlag Wagner, 1995, S. 126), dove però il Freiberg, il titolo dell'opera del quale è già oltremodo emblematica di un taglio "schierato", non si esime dall'aggiungere il riferimento a un discorso di Benito Mussolini (del 6 febbraio 1926, per chi voglia verificare e approfondire) nel quale si parla espressamente di "Alto Trentino" (op. cit., p. 128).

Ora, il riferimento a un fiume è comunque altro rispetto a quello a una regione, anche se spesso il fiume diventa emblema di una zona, di una regione, di una realtà culturale etc. Da qui a stabilire una correlazione assoluta, una sorta di sineddoche, ce ne passa. "Haut Adige" non è "Haut Trentino", ma neppure Tolomei (con tutta la sua indiscutibile adesione al fascismo, dove certe argomentazioni, per es. di F. Bravi, per non ricondurlo a tale ideologia e parte politica non convincono) è tout court riconducibile al duce...

In altri termini, determinante è comunque sempre il punto di vista. Come sempre, quando si tratta di "terre contese", il conflitto, strisciante o meno (qui strisciante, cfr. quanto detto all'inizio) è presente, "latita" ma poi ri-appare, se volete, torna fuori magari dopo un'esposizione "perfettamente oggettiva", sempre si ammetta ancora tale discutibile categoria. Non è vero che si possa prescindere dal proprio punto di vista, etnico-politico: meglio sarebbe dichiararlo, senza trincerarsi dietro una curiosa quanto improponibile "neutralità".

E io lo dichiaro il mio punto di vista: sono laico (il che non vuol dire ateo, dovrebbe essere ormai noto... ma, per es. in Alto Adige, questo termine rischia di esser pericoloso - a chi scrive, allora giovanissimo, è successo, a metà degli anni Ottanta, di doversi "giustificare" davanti ai genitori di alcune allieve della "Frauenoberschule", allora esistente, dove insegnava psicologia e pedagogia, in quanto sospetto di "ateismo", per l'appunto), socialista, di origini le più varie (italiane, austriache, slave, greche, quasi certamente anche ebraiche), ma ben conscio, con Marc Tibaldi, del fatto che "le rivendicazioni identitarie producono diversità fittizie, simulacri, ripetizioni di differenze codificate e sostengono - direttamente o

indirettamente, volenti o nolenti - la politica della contrapposizione reazionaria alla globalizzazione” (citaz. M. Tibaldi, *metix, babel, felix*, Basaldella di Campoformido (UD), Kappa Vu, 2008, p.p.15-16). Non sono né italiano né tirolese: sono, forse, “eingewachsen” (concresciuto) nel Tiroletum, parlo anche il peggior dialettaccio sud/tirolese (quello nord-tirolese è altra cosa), ma con accento marcatamente austriaco/a-tirolese, ritengo che la realtà sudtirolese (o altoatesina, per me è francamente lo stesso, oggi è sterile nominalismo) una realtà retrograda, anti-moderna con tutte le contraddizioni della modernità (post-modernità) che comunque in essa si insinuano, volenti o nolenti, i *laudatores temporis acti*...

Conclusioni-non conclusioni: un tema simile, per quanto mi riguarda, non consente nessuna conclusione, anche perché essa (esse, direi anzi, al plurale) è (sono) semmai già implicita nel testo fin qui proposto.

La vicenda hoferiana, comunque, è totalmente consegnata alla storia, i.e. non più “recuperabile”. La vicenda “irredentista” tirolese, usata dagli Asburgo (consideriamo che già a Salzburg-Salisburgo, oggi, del Tirolo del Sud non si considera affatto il problema, pur conoscendolo vagamente; ad Innsbruck, per la presenza di studenti altoatesini/sudtirolesi e per le pressioni politiche, non se ne può prescindere, eppure la si tratta con molta prudenza, come dimostrano fatti recenti gli Schützen d’ogni dove - anche del “Welschtirol”, ossia del Trentino - non sono che un fatto a sé, di folklore, più che altro...) nasce in funzione anti-bavarese e anti-francese, certo nella chiave che s’è detta, ma viene giocata a livello militare, come truppa d’assalto contadina, contro due super-potenze (beh! la Baviera meno, se mai come “secondo violino” rispetto alla Francia...), mentre rimane il carattere “altro” di una lotta, che chi scrive relativizza, in gran parte criticandola, ma anche storicizzandola.

Hofer, “irredentista” certo non colto - aveva completato solo gli studi elementari, ciò che però



Esecuzione di Andreas Hofer a Mantova il 20 febbraio 1810

all’epoca non era pochissimo - sapeva l’italiano, sarebbe morto (per esecuzione) a Mantova, nel 1810, dopo essere stato tradito da un sudtirolese, tale Raffl, che poi avrebbe condotto alla “*damnatio memoriae*”, ma anche”*personae*” coloro che - ancora oggi molti, in Südtirol - recano questo cognome.

Quella di Hofer, lotta certo non solitaria ma in qualche modo un *hàpax* (cioè un unicum), quindi un evento che arrivò a realizzarsi per confluenza di fattori (leader carismatico, assieme ad un altro carismatico, l’ambiguo frate Haspinger, che a un certo punto prese anche le distanze da Hofer, per poi riaccostarsi al suo “combat”), un forte *idem sentire*, appunto da “periodo organico” contro l’illuminismo razionalista e la sua espressione politica, Napoleone, il richiamo del “Vaterland” austriaco (ma appunto... il Tirolo del Sud fu sempre considerato una “zeppa”, un peso da



portare, in Austria, per non dire della considerazione che ne ebbe in tempi più recenti il Führer dopo l'Anschluss, considerando "quattro montagne" tutto l'ambito etno-geografico), con minori motivazioni economiche, a parziale sconfirma del materialismo storico.

Certo la lotta di Hofer non era lotta anti-italiana, sia perché l'Italia non era l'oggetto primo della sua polemica, sia perché essa (1809-1810) non esisteva ancora, se non nelle fantasie nobili di un Alfieri con il suo "Misogallo" o di un Foscolo ("Il sacrificio della patria nostra è consumato" "è l'incipit delle "Ultime lettere di Jacopo Ortis", "O Italiani, io vi esorto alle istorie!" da un saggio-discorso) o di pochi altri, mentre "mancavano all'appello" perché ancora non presenti anagraficamente (erano bambini) un Gioberti, un Cavour, un Mazzini, un Garibaldi, un Pisacane...

Hofer e la sua vicenda giocano un ruolo scarso nella storia mondiale, o anche solo "europea", ma anche proprio per questo rappresentano un episodio interessante per un "altro" approccio storiografico: quello ispirato alla *nouvelle histoire*, alla microstoria degli "Annales" (Febvre, Braudel, Marc Bloch in primis) che, oltre il rilievo nell'economia generale della storia, rivalutano le storie del popolo, delle sue narrazioni, del suo operare anche a lunga distanza... Ma allora, nello stesso modo, ricordiamoci anche la storia, per dire, di "Antonio des Mortes", dei "cangaçeiros", che gioca un ruolo fortissimo nel "Certão" brasileiro. Con la differenza che là, a livello ancora una volta microstorico, l'episodio è molto più "importante" perché: A) coinvolge un territorio molto più ampio; B) rappresenta un episodio clou nella storia del colonialismo.

Considerazioni che potremmo considerare "peritestuali", ma che in realtà si legano assolutamente a ciò di cui parliamo, alla reificazione di un mito, etc.

C'è una "morale" da tirare in tutto quanto ho detto fin'ora? Credo che non ci sia; eventualmente starebbe nella ri-motivazione di tutti, in una ri/formazione in senso politico (cioè della "politeia", del vivere comune nella città-stato), che non sia più l'abusata e vecchia "educazione civica", ma una seria discussione-coinvolgimento su tutti i temi centrali della vita civile, dalla bio-etica alla politica del territorio, con particolare attenzione alle problematiche di una convivenza reale (tutta da costruire, però, per nulla già data), che si radichi nella storia e nella "geografia" (umana, però, quindi legata alla storia e all'antropologia culturale e sociale).

Attualmente non vedo le condizioni per qualcosa di simile, ma...la speranza dovrebbe essere l'ultima a morire. Certo è che anche un maggiore pluralismo politico non può guardare solo all'estrema destra degli Schützen e dei partitelli pan-tirolesi e potenzialmente pangermanisti.

Eugen Galasso



Andreas Hofer.

Hofer visto dagli italiani di Achille Ragazzoni



Andreas Hofer, nato il 22 novembre 1767 a San Leonardo in Val Passiria, di professione oste. E' anche commerciante di cavalli e questo mestiere lo porta in giro per tutto il Tirolo facendolo conoscere da molti

E' auspicabile che il bicentenario hoferiano funga da stimolo alla storiografia italiana per approfondire meglio il fenomeno della sollevazione del Tirolo nel 1809, magari inquadrato nel fenomeno delle cosiddette "Insorgenze", ossia delle ribellioni, più o meno organizzate, al sistema di potere imposto nella penisola dalla Francia rivoluzionaria prima e da quella napoleonica poi, tenendo presente che in una decina d'anni o poco più il sistema, da rivoluzionario che era, si venne via via trasformando in conservatore-autoritario. Quindi i cosiddetti Insorgenti del 1797 – 1799 combattevano, nel 1809 – 1810, un nemico oramai sostanzialmente cambiato.

Le prime insorgenze si ebbero, dal 1792 in poi, nella Contea di Nizza ed ebbero per protagonisti i "Barbetti", dalla storiografia francese dipinti ovviamente come briganti (anche Hofer subì, da parte di quella storiografia, una sorte analoga, solo recentemente è uscito un libro francese che in un certo senso lo riabilita) e che come punto di riferimento ideologico avevano la fedeltà a Casa Savoia; nessun fenomeno storico-politico è monolitico come ci vorrebbero far credere i semplificatori della storia e nelle diverse Insorgenze confluirono motivi disparati e anche contraddittori. In alcune di esse si possono ritrovare addirittura rozzi e primitivi richiami all'unità nazionale italiana, come ha bene rilevato il Lumbroso, uno dei primi (e tuttora uno dei purtroppo pochi) storici seri del fenomeno e questo sentimento venne sapientemente strumentalizzato da austriaci ed inglesi in chiave antinapoleonica ed antifrancese (è da ciò che derivano i famosi versi manzoniani "O Stranieri, sui vostri stendardi sta l'obbrobrio di un giuro tradito ecc."). Quindi sia direttamente che indirettamente Napoleone riuscì a portare in Italia, seppure in maniera strumentale, contraddittoria e confusa, le prime idee di unità nazionale.

Andreas Hofer (San Leonardo in Passiria 1767 – Mantova 1810) fu un uomo di grande valore e grande carisma: solo a lui riuscì di mobilitare così grandi masse contro un nemico assai più potente ed agguerrito. A dispetto di chi vuole la storia solo come un succedersi di fatti economici, non dobbiamo dimenticare che sono soprattutto gli uomini a farla e che uomini dal grande carisma, ossia dalla spiccata capacità di convincere e trascinare le masse (Hofer, Garibaldi e se ne possono citare tanti, ma non tantissimi, altri) lasciano nella storia il segno più di altri.

La Baviera si era impegnata a ricevere il Tirolo rispettando i più importanti dei suoi antichi privilegi, ma così non fece e la politica di secolarizzazione, vista dalla gente comune come anticattolica tout court, unitamente ad alcune scomode novità come il servizio militare obbligatorio, fecero scoccare la scintilla dell'insurrezione.

Forti della sorpresa, in un primo momento i Tirolesi ebbero ragione dei franco-bavaresi, ma quando il genio militare di Napoleone riuscì a sconfiggere l'Austria, il Tirolo venne nuovamente pacificato. E' provato che Hofer sarebbe potuto addivenire ad una pace più che onorevole con i francesi ma si lasciò condizionare da alcuni dei suoi collaboratori più fanatici, continuò la lotta senza più l'aiuto dell'Austria e ciò segnò la sua fine. Catturato grazie al tradimento di un compaesano, venne condotto a Mantova ove subì un processo-farsa la cui sentenza era già scritta prima ancora che il giudizio iniziasse. Godette della simpatia della popolazione di Mantova, ove l'Hofer era conosciuto per la sua attività di mercante di cavalli ed ebbe come avvocato il giovane Gioacchino Basevi, che sarebbe diventato uno dei più illustri giuristi dell'Italia asburgica.



Cattura di Andreas Hofers nella notte del 27 e 28 gennaio 1810

L'Austria, invece, non fece nulla per salvare l'Hofer: l'imperatore, impegnato com'era a combinare il matrimonio della propria figlia, non aveva voglia di impiccarsi di quel testone di un montanaro che

era andato a cercarsi inutilmente delle rogne e viene proprio da pensare che la testa del povero oste passiriano, finito fucilato sugli spalti di Belfiore il 20 febbraio 1810, sia stata aggiunta alla già cospicua dote che sua altezza imperiale Maria Luigia portava all'altrettanto imperiale consorte...

Figlio di un oste e mercante di cavalli, destinato a seguire la carriera paterna, il giovane Hofer venne inviato ad apprendere l'italiano dapprima a Cles, in Val di Non e poi a Ballino, nelle Giudicarie, dove si fece benvolere dalla gente del posto.

I rapporti tra Hofer e gli italiani furono, quindi, sempre buoni ed i pochi storici italiani che se ne sono occupati hanno sempre espresso una certa simpatia per il personaggio ed effettivamente l'idealismo e la grandezza d'animo di quest'uomo, un popolano dal carattere più nobile di quello di molti principi, affascinano chi gli si avvicina, anche se ideologicamente molto distante da lui.

Carlo Botta, già ufficiale medico nell'armata napoleonica, così si esprime nella sua fondamentale "Storia d'Italia dal 1789 al 1814" (1824): "... Andrea... era uomo di retta mente e d'incorrotta virtù. Vissuto sempre nelle solitudini dei tirolesi monti, ignorava il vizio e i suoi allettamenti... Allignano d'ordinario in questa sorte d'uomini due doti molto notabili, l'amore di Dio e l'amore della Patria, l'uno e l'altro risplendevano in Andrea. Per questo la tirolese gente aveva in lui posto singolare benevolenza e venerazione. Non era in lui ambizione; comandò richiesto, non richiedente. Di natura temperatissima, non fu mai veduto né nella guerra sdegnato, né nella pace increscioso... Le palle soldatesche ruppero in Mantova il patrio petto d'Andrea, lui non che intrepido, quieto in quell'estrema fine. Ostò ad Andrea l'età perversa: fu chiamato brigante, fu chiamato assassino. Certo, se le lodi sono stimolo a virtù, lacrimevole e disperabil cosa è il pensare al destino di Hofer".

Parole di umana simpatia provengono anche dallo scrittore trentino ottocentesco Raffaele Zotti, di idee senz'altro filoitaliane, che nella sua "Storia della Valle Lagarina" (1863) lo definisce "uomo perspicace, saggio, di buon cuore, fedele", ancorché "esaltato all'estremo per la causa austriaca". Lo straordinario carattere dell'Hofer viene messo in risalto pure da Francesco Ambrosi, altro storico trentino appartenente alla corrente "nazionale" ottocentesca nei suoi "Commentari della storia trentina" (1887).

Inutile dire che, viste le motivazioni anche religiose dell'insurrezione hoferiana, la pubblicistica clericale è stata entusiasta del prode passiriano: così il gesuita Antonio Bresciani, fanatico avversario del Risorgimento, nelle sue "Lettere sopra il Tirolo tedesco" (1840) ed il gesuita Luigi Previti con il romanzo "Il diavolo di fuoco" (1878), dove il protagonista non è proprio l'Hofer, ma il suo luogotenente Speckbacher. È interessante notare come nel 1897 viene portato sulla scena a Roma il dramma in quattro atti di Virginio Prinziavalli, "Andrea Hofer", a cura della Società Artistica Operaia, dove l'oste della Passiria viene presentato come un campione della fede cattolica. E' a questo tipo di letteratura che si rifà il romanzo di Francesco Mario Agnoli, "Andreas Hofer eroe cristiano" (1979).

A chi scrive danno fastidio sia il manicheismo clericale che quello giacobino, in fondo due aspetti della stessa mentalità: bisogna, a mente fredda e a distanza di due secoli, riconoscere le ragioni di tutti, ma tutti dovrebbero ormai, riconoscere l'esigenza di uno svecchiamento delle strutture sociali tra Sette ed Ottocento; per quanta simpatia si possa provare per l'Hofer (e anch'io ne provo molta!), non tutte le idee per cui lui si batteva erano giuste, anzi...

Il fatto che l'Hofer stesse dalla parte della reazione, e anche contro le più legittime esigenze di



„Wiener Kongress“ con Andreas Hofer

modernizzazione della società, venne sottolineato, nel 1909, in occasione delle feste centenarie per l'insurrezione hoferiana dai maggiori storici trentini ed altoatesini di lingua italiana dell'epoca: Piero Pedrotti, Ettore Tolomei, Giovanni Oberziner, Tomaso Casini, Quintilio Perini e Francesco Menestrina.

I loro contributi, assieme a quelli di altri autori del medesimo orientamento vennero poi raccolti in un grosso volume dal titolo "La Venezia Tridentina nel Regno Italico" nel 1919. Essi si erano anche accorti che il mito di Hofer veniva strumentalizzato dalle autorità asburgiche contro le rivendicazioni nazionali italiane e non mancarono di sottolineare la lungimiranza di Napoleone che, terminata l'insurrezione hoferiana, aveva inglobato Bolzano e parte dell'Alto Adige nel Regno d'Italia e ciò, visto l'odio che si era accumulato in poco tempo contro i bavaresi, non fu poi una decisione così malvista dalle popolazioni locali...

Italo Caracciolo pubblicava nel 1928 uno studio molto obiettivo sull'Hofer, ricco di informazioni tratte da documenti inediti o trascurati. Egli mise opportunamente in luce il fatto che alla fine l'Austria si fosse dimenticata della sorte del "General Barbon" (così i trentini e gli altri italiani chiamavano l'Hofer), ponendo l'accento sul fatto che fosse stato fucilato a Belfiore, luogo che diverrà sacro per le memorie risorgimentali: "Pochi anni dopo, un altro cupo rullo di tamburi, un altro rito tragico: l'ara

di Belfiore sta per essere consacrata; ed è sempre, checché sembri in apparenza, dalla stessa fonte che sgorga la tragedia”.



La consegna ad Andreas Hofer della catena d'onore (Ehrenkette)

Molta simpatia per Hofer venne espressa anche dallo studioso trentino Antonio Zieger in un saggio pubblicato a Firenze nel 1960 (“...la storia dell'uomo, ricca di episodi di altruismo e di umanità, gli assicura un vivo ricordo nella memoria dei posteri, che sanno rispettare ed onorare il valore personale e l'abnegazione portati al sacrificio supremo”), mentre l'altoatesino Ferruccio Bravi, in un breve saggio dal titolo “Barbarossa e l'insurrezione del Nove”, rispetta il passiriano, mentre non manca di dipingere in una luce giustamente sinistra il suo collaboratore Padre Haspinger, un cappuccino fanatico causa di tante disgrazie capitate all'Hofer

e paragonabile a quei cappellani degli Ustascia che nella Croazia della seconda guerra mondiale (e anche in anni più recenti, purtroppo...) incitavano al massacro indiscriminato della minoranza serba in Croazia.

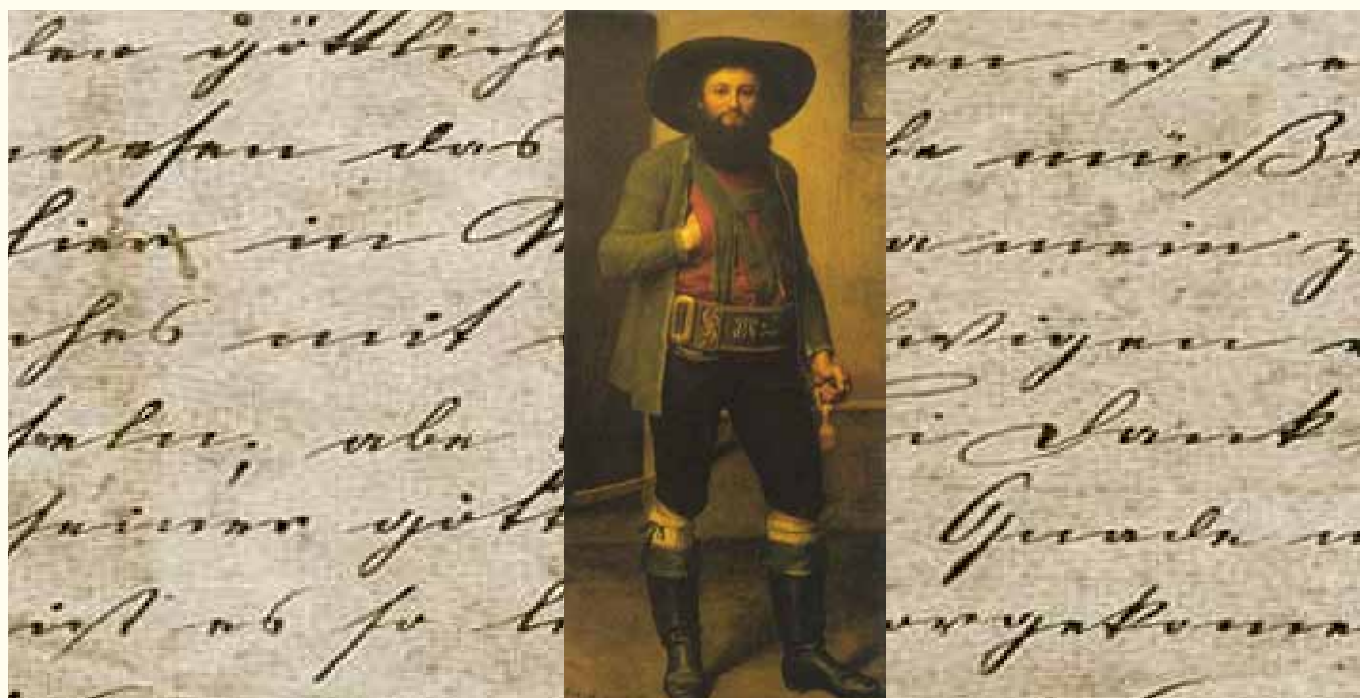
Dopo il 1984, anno in cui si celebrò il 175° anniversario dell'insurrezione hoferiana (e le celebrazioni ebbero il culmine in una oscenamente blasfema manifestazione antiitaliana ad Innsbruck), sono usciti diversi lavori, anche pregevoli, in Trentino sui riflessi dell'epopea hoferiana in questa o quella comunità, ma a mio avviso manca ancora, da parte italiana, un'opera complessiva di grande respiro che venga a costituire una piccola “pietra miliare” nella rievocazione storiografica di quei fatti.

Speriamo che il 2009 possa essere l'inizio: per ora la comunità italiana dell'Alto Adige ha prodotto solo il volume del bolzanino Gaetano Sessa, utilissimo per la parte iconografica e anche per capire come si è formato il mito di Hofer, sulle cartoline dedicate al condottiero passiriano.

dott. Achille Ragazzoni

Presidente del Comitato di Bolzano dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Martedì 28 aprile 2009 ore 18.00:
André Hofer autrement - A.Hofer diversamente



Dibattito storico sulla figura di Andreas Hofer
Con relazioni a cura del prof. Eugen Galasso
e del dott. Achille Ragazzoni

L'incontro, aperto a tutti, si terrà presso
la sala "A" dell'antico Municipio di Gries, piazza Gries 18.

*L'incontro rientra nell'ambito dell'iniziativa "Verso una cittadinanza attiva"
promossa dalla Provincia Autonoma di Bolzano*

Per maggiori informazioni: Cedocs, tel. 0471 930096



Attività realizzate in collaborazione con la Provincia autonoma di Bolzano
Assessorato alla cultura in lingua italiana - Ufficio Educazione permanente



aprile 2009



www.qui.bz.it